

Paola Myriam Visconti

# DYNOWISH

Il protettore dei Sogni

Le lacrime della Luna



GIUNTI

# DYNOWISH

IL PROTETTORE DEI SOGNI



Paola Myriam Visconti

# DYNOWISH

Il protettore dei Sogni

Le lacrime della Luna



 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.  
[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)

Testo: Paola Myriam Visconti

Editing e coordinamento editoriale: Giovannella Masini

Realizzazione editoriale e grafica di copertina: Pagina49, Torino

Illustrazioni di interni e copertina: Luigi Aimè

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli, 30 – 20134 Milano – Italia

ISBN: 9788809925434

Prima edizione digitale: gennaio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI  
FESTINA LENTE

*A tutti coloro che osano ancora sognare.*

Terra dei Grandi Laghi Azzurri

Terra dei Ghiacci Perenni

Alberi della Luna

Turxicaia

Bosco dei Pini Silenziosi



Terra degli Gnomi dei Ghiacci

Montagne Sannax

Alibabaian

Tyroxilandia

Arrowlandia

Mare del Sud

Mare del Nord

Torre del Nord

Lago  
senza  
Ritorno

Foresta Impenetrabile

Terra di Sommarosa

Terra dei  
Ragni Giganti

Marilandia

Mare del Sud





# CAPITOLO 1



## Proprio un bel guaio

“D i nuovo il solito brutto sogno!” pensò Ginny alzandosi di soprassalto. Gli incubi che la tormentavano si ripetevano identici ormai da alcune notti. C’era qualcosa di sinistro in essi, come un avvertimento. Non era mai accaduto prima di allora, e temeva di essersi cacciata proprio in un bel pasticcio dal quale non poteva più tirarsi indietro!

Ogni anno, prima di Natale, lei e suo fratello trascorrevano qualche giorno in montagna a casa della nonna. Quello era per loro da sempre un momento magico e indimenticabile. Ma questa volta, purtroppo, era diverso.

Si stiracchiò inquieta sul letto, doveva distrarsi. Incerta sul da farsi, iniziò a tormentare i suoi calzettoni di lana rosa. Poi sistemò i suoi lunghi capelli castani in una morbida treccia, chiusa da un fiocco di seta. Provò quindi a riprendere il suo lavoro a maglia: stava finendo un paio di guanti che voleva fossero pronti per Natale. Si sforzò per qualche

minuto ma poi lo riappoggiò, nervosa, sul tavolino. Quella sera non riusciva proprio a concentrarsi su nulla.

Lasciò il letto dirigendosi verso la finestra: fuori, tutto sembrava tranquillo. La neve cadeva leggera da ore. Senza chiasso, aveva coperto le case, i boschi, i pini, dolcemente così come scendono i sogni. Il vento, soffiando, la sollevava creando vortici e figure che danzavano nell'aria. Socchiuse i vetri e un refolo di vento gelido la investì. Il suo pensiero tornò subito all'ultima tempesta, che ricordava come se fosse appena avvenuta, talmente violenta da travolgere la spiaggia davanti alla loro casa. Aveva lasciato ben più di qualche ferro vecchio o legno abbandonato.

Rabbrividì al ricordo. Accostò i vetri senza chiuderli e guardò Leo, suo fratello.

Sembrava già dormisse. Era disteso sul letto, spalmato sul naso un libro di Sherlock Holmes da cui spuntava un bel ciuffo di capelli lisci, castano scuro. Di fianco a lui, il suo onnipresente coltellino svizzero brillava alla luce del camino.

La sera, prima di addormentarsi, parlavano spesso dell'incredibile avventura vissuta l'anno precedente. Non l'avevano raccontata a nessuno per timore di non essere creduti, ma per loro era come se si fosse appena conclusa.

Ginny balzò sul letto e lo scosse con forza.

«Leo, ti ricordi il nostro viaggio nella foresta? Qual è stato il momento più bello per te?»

«Uffa! Stavo leggendo!» si lamentò lui in uno sbadiglio.

«Leggendo con la faccia?» lo canzonò lei, fissandolo con i suoi occhi di un azzurro acquamarina, mentre si infilava sotto le coperte accanto a lui.

Leo cercò di raccapezzare i pensieri.

«Eh, la cosa più bella dici? Non saprei... Forse l'incontro con Dynowish, Tyrox e Lady Uni! E per te?»

«Quando siamo arrivati alla casa di Agarth sospesa sull'albero e lo abbiamo conosciuto! Da quel momento mi sono davvero resa conto dell'importanza della nostra missione...»

Poi, facendosi coraggio dopo un istante di esitazione, riprese: «Senti Leo, adesso vorrei che tu mi ascoltassi con attenzione, non resisto più a tenermi questo peso. Da quando siamo arrivati dalla nonna faccio sempre incubi orribili. Sogno un'ombra nera che mi avvolge, e il nostro amico Dynowish che mi chiama e chiede aiuto. È molto debole, è bloccato da una rete nera che gli impedisce di muoversi e urla che i sogni sono in grave pericolo!».

«Dici davvero? Non te ne volevo parlare per non farti agitare, ma faccio gli stessi identici incubi anch'io!»

In quel preciso istante la porta si spalancò e comparve la nonna. Avvolta in una morbida vestaglia a fiori viola, i capelli biondo cenere raccolti come sempre in uno chignon, scarpe da casa di velluto rosa. Sembrava contrariata.

«Mi volete spiegare che ci fate ancora svegli a quest'ora?» li sgridò entrando con decisione nella stanza e dirigendosi verso l'abat-jour di Ginny, con l'evidente intenzione di spegnerla.

«Dai nonna, è ancora presto! E poi non siamo stanchi... Ci racconteresti una delle tue storie, per favore? Non riesco proprio a prendere sonno!» la pregò Ginny, cercando di apparire spensierata e dirigendosi di nuovo verso il suo letto. La lunga treccia le scendeva ora penzoloni sulla spalla.

Sorrìdeva in modo irresistibile, con i suoi occhioni da gatta, come tutte le volte in cui voleva ottenere qualcosa.

«Chiudi bene la finestra cara, prima di andare a letto. Sta nevicando ancora. Sai che dobbiamo partire presto domattina, ed è ora che dormiate!» rispose la nonna appoggiandosi alla poltrona, mentre li osservava con uno sguardo tra il pensieroso e l'assorto.

«Nemmeno io ho sonno» proruppe Leo sbadigliando e cercando di mettersi a sedere. Era esausto, ma la conversazione con la sorella lo aveva agitato e in ogni caso non l'avrebbe mai contraddetta.

«È così bello stare qui sotto le coperte, mentre fuori nevicava. Per favore nonna solo una storia su come Dynowish aiuta i sogni a non morire mai!»

Per un attimo nessuno parlò. Soltanto il crepitio del fuoco nel camino interrompeva il silenzio, diffondendo nella stanza un profumo intenso di bosco e di resina. La nonna sembrava turbata e il suo sguardo era assente. Si mise a fissare la finestra come a cercare qualcosa, poi scosse la testa ed emise un lungo sospiro.

«Dunque, Dynowish... Dynowish, dite?» sussurrò, come rivolgendosi a sé stessa. Accarezzò con una mano gelida la guancia di Leo, e poi riprese: «Ve la racconterò un'altra volta bambini, sono molto stanca! Adesso spegnete le luci, è proprio giunto il momento di dormire!».

«Ma almeno ci puoi dire dove possiamo trovare il libro di Dynowish, così leggiamo noi tutte le sue avventure?» si lamentò Leo, che non voleva demordere.

La nonna rispose contrariata: «Ve l'ho già spiegato altre volte: siete troppo piccoli e avete tanto da imparare prima

di leggere quel libro! Non è ancora adatto a voi. Ci sono molte cose che rischiereste di non comprendere, potenzialmente pericolose, e magari potreste mettervi in testa delle strane idee! Non credo nemmeno di averlo qui. Sono storie che ho imparato quasi tutte a memoria: mia nonna me le ripeteva ogni sera, quando avevo la vostra età. Ora, buonanotte cari, fate bei sogni!».

E rimboccò loro le coperte. Ma un attimo prima di uscire dalla stanza, si girò verso di loro e aggiunse: «Ricordate di custodire con cura i vostri sogni e credete sempre in essi! Non abbandonateli mai, perché non esistono sogni impossibili. L'*impossibile*, è solo il *possibile* che non riusciamo ancora a vedere!».

Poi chiuse la porta e i bambini udirono i suoi passi allontanarsi lungo le scale.



# CAPITOLO 2



## Un'idea geniale

**R**imasti soli, i due fratelli restarono qualche minuto in silenzio, poi Leo iniziò a parlare. «Ginny perché pensi che la nonna non voglia farci leggere il libro?»

«Dice che è pericoloso e siamo troppo piccoli... Immagina se sapesse della nostra avventura dell'anno scorso! Cosa potrebbe accadere di più? Non ha proprio idea di quanto siamo già coinvolti con Dynowish!»

Dopo un istante di silenzio, lei proseguì: «Leo, ascoltami! Mi è venuta un'idea geniale. Ti ricordi dov'è sempre stato il libro? È rinchiuso nella soffitta della nonna da anni, e l'ultima volta che l'abbiamo visto ci è caduto ai piedi. Guarda caso, il giorno dopo ci è apparso Dynowish, in carne e ossa! Sembra un sogno, non è vero? Ci deve essere qualche collegamento. Forza! Saliamo in soffitta e cerchiamolo, perché domani partiremo. Se lo troviamo forse scopriremo qualcosa di importante! Magari parla di noi e della

nostra avventura per liberare i sogni, e degli incubi ricorrenti di questi giorni...».

«E se invece il libro svelasse qualcosa sulla nonna che lei non vuole far sapere? Non ti sei mai chiesta come mai lei sola conosca tutte queste storie?»

I due si guardarono per un attimo, attoniti. Quel dubbio era in effetti più che plausibile.

Da quando erano arrivati, la nonna agiva in modo davvero strano. Quasi ogni giorno si chiudeva nella sua camera per alcune ore, chiedendo di non essere disturbata. Inoltre si era assentata più volte, senza dare spiegazioni, organizzando per loro numerose attività fuori casa, come se li volesse tenere lontani.

Li aveva addirittura lasciati trascorrere una notte da alcuni amichetti, cosa che fino a quel momento era stata loro assolutamente proibita. Per non menzionare il fatto che si era dimostrata terribilmente distratta. Aveva lasciato che la posta si accumulasse senza aprirla, si era dimenticata di chiamare il falegname perché aggiustasse la porta del fienile, tanto che si era rovinata completamente e, quando la caldaia si era rotta, aveva tardato a chiamare il tecnico lasciandoli per più di tre giorni senza acqua calda!

L'argomento li turbava entrambi.

Ginny giocherellava nervosamente con un gomitolino di cotone che si stava ingarbugliando. Il suo viso era contratto e gli occhi assenti. Leo interruppe il silenzio per rassicurarla.

«Che assurdità mi vengono in testa a volte. Ma hai proprio ragione. In quel libro c'è di certo qualcosa che dobbiamo sapere. Questa è la nostra ultima occasione, non torneremo qui fino al prossimo inverno!»

«Speriamo che sia ancora nello stesso posto! La soffitta della nonna è un mondo misterioso! Ricordi quella volta che avevamo nascosto i nostri vecchi pattini fingendo di averli persi perché ce ne comprassero di nuovi?»

«Certo! La mattina dopo siamo saliti e al loro posto ne abbiamo trovate due paia nuove di zecca!» rispose Leo, sorridendo al ricordo.

«E quella volta della chiave d'argento?» lo interrogò Ginny, che nel frattempo si era seduta sulla poltrona.

«Sembrava si muovesse da sola!» rispose Leo con un sorriso forzato.

Afferrò il suo coltellino come per mimare il suo racconto.

«Ho provato a usarla in diversi modi. Calzava perfettamente nella serratura di quel vecchio baule ma poi accadeva sempre un fatto stranissimo. Facevo fare alla chiave tre giri in avanti, poi questa si bloccava opponendo resistenza e li ripeteva da sola nel senso inverso, come se avesse all'interno un meccanismo particolare...»

«Mi ricordo eccome! E anche la tua faccia, rossa come un peperone, quando cercavi di tirarla fuori dopo che era rimasta incastrata!» sghignazzò Ginny al ricordo.

Leo fece finta di ignorarla. Si era seduto anche lui su una poltrona intento a intagliare un legnetto preso dalla cesta vicino al camino, come faceva quando voleva distrarsi da qualche pensiero che lo turbava.

«Leo, stai attento a non sporcare. La nonna ti ha detto almeno mille volte che non vuole tutti questi trucioli di legno sparsi per la camera! Meglio non farla arrabbiare per sciocchezze come queste!» lo rimbrottò lei mentre spostava con il piede qualche scheggia che le era caduta vicino.

«Dopo pulisco» le rispose lui, assente.

Si capiva che stava pensando a qualcos'altro.

Ginny allora, come per divagare, riprese: «E ricordi la strana pianta rinchiusa in quella tetra credenza? È un miracolo che sia ancora viva e vegeta. Mi sono sempre chiesta come sia sopravvissuta, senza un filo di luce e praticamente senz'acqua. La nonna mi disse che si trattava di una pianta rarissima, che vive nell'estremo nord e non necessita di molte cure. Basta annaffiarla una sola volta ogni sei mesi, e non ha bisogno di luce. Ma non mi ha convinto affatto questa storiella. Si chiama... Pianta Notturna, o qualcosa del genere. Ho cercato di informarmi, ma anche il giardiniere mi ha detto che non ne ha mai sentito parlare. 'In questo mondo non esistono piante che possano vivere senza luce, signorina'. Così mi ha detto! Anche se fosse vero, mi sorge spontanea una domanda: che senso ha possedere una pianta per tenerla rinchiusa a chiave nel mobile di una soffitta polverosa? Chissà, magari avrà un altro scopo che non sia quello di abbellire qualche salotto! Ma quale?» chiese Ginny muovendo le mani verso l'alto, per enfatizzare i suoi sospetti.

Leo non le rispose. Continuava a lavorare il suo pezzetto di legno senza alzare lo sguardo.

«Mi potresti dire che cosa ti succede?» chiese Ginny, che non amava essere ignorata.

Dopo un attimo di silenzio, lui reagì dicendo: «In realtà, quella non è la cosa più strana che ho visto, te l'assicuro. Forse è proprio arrivato il momento di raccontarti una cosa. Si tratta ancora di quella chiave di cui stavamo parlando. Ricordi quando, lo scorso anno, il giorno prima del

compleanno della mamma, avevamo litigato perché tu eri insopportabile e non volevi giocare? Dicevi che dovevi finire a tutti i costi quella borsa...».

«Ah, ecco! Certo! Io ero insopportabile perché desideravo fare con le mie mani un regalo alla mamma, per festeggiarla. A te non importa un bel niente dei compleanni? Capisco del mio, ma anche di quello della mamma? Non le hai fatto nemmeno un piccolo pensiero, mi pare. E comunque, credi di essere stato così gentile proprio tu, che continuavi a tirarmi una pallina addosso fingendo che fosse per sbaglio? Ho dovuto cacciarti fuori e chiudermi in camera a chiave, per poter finire il lavoro!» sbottò lei risentita.

«Oh, santo cielo Ginny, hai davvero voglia di litigare?» si lamentò lui con voce accomodante e con un sorriso conciliatore.

«Certo che la rigiri sempre come ti pare fratellino, ma io non ci casco, non sono la mamma!»

Lui alzò gli occhi al cielo facendole il verso con le labbra, ma senza emettere alcun suono e cercando di non farsi vedere. Poi rigirò fra le mani il legnetto, che si era trasformato in un fiorellino graziosissimo, e lo porse alla sorella: «Pace, ok?».

Ginny lo afferrò. Era davvero ben fatto. Non resisteva mai a quelle creazioni, che amava collezionare.

«D'accordo, ma solo se dopo me ne fai un altro uguale!» e sfoderò un sorriso rappacificatore.

Leo quindi riprese a parlare.

«Allora, come stavo dicendo, quel giorno avevo appena sbattuto la porta per andarmene da solo in giardino, ma poi ho cambiato idea e sono salito in soffitta con

il mio fedele coltellino. Mi ero proprio fissato su quella serratura e volevo aprirla, anche a costo di forzarla. Beh, per fartela breve, la stessa chiave che poco prima avevamo lasciato in terra vicino al baule, l'ho ritrovata appoggiata sul tavolo. E accanto, c'erano un calamaio, un foglio e una penna stilografica. Incuriosito, mi sono avvicinato e tutto si è mosso leggermente, come se il tavolo fosse stato scosso da una forte vibrazione. Non so come, la chiave ha continuato a muoversi, cadendo per terra, per tornare nel punto esatto dove l'avevamo lasciata. Ho provato a prenderla e mi è sfuggita dalle mani tanto era gelata, sembrava fatta di ghiaccio. Poi ho sentito uno scricchiolio provenire dal tavolo, e sia la penna che il calamaio si sono spostati verso di me. Ho afferrato quindi la penna, l'ho intinta nel calamaio e ho cercato di scrivere qualcosa. L'inchiostro era di un bel verde intenso, ma non si vedeva nulla di ciò che scrivevo, come se fosse un inchiostro invisibile. Allora ho voluto controllare, e me ne sono spalmato un po' sulla mano: era verde proprio come lo vedevo nella bottiglia».

«Ma perché non mi hai detto nulla?» lo rimproverò Ginny.

«E quando, scusa? Non hai appena detto tu che ti sei chiusa a chiave in camera per tutto il giorno?»

«Beh, ma poi siamo andati a cena e il giorno seguente abbiamo passato insieme un sacco di tempo!» rispose lei.

«Non siamo mai stati soli, se ti ricordi. Comunque, anche se te lo avessi raccontato, che cosa sarebbe cambiato? Siamo partiti la mattina stessa e non avremmo comunque avuto il tempo di andare a verificare».

«Ma hai almeno provato su qualche altro pezzo di carta?» lo incalzò Ginny ignorando la sua obiezione.

«Ovvio, che cosa credi? Non trovando altri fogli ho usato un libro, ma succedeva sempre la stessa identica cosa!»

«Magari non intingevi bene il pennino. È capitato anche a me una volta a scuola, usando una penna stilografica...» minimizzò lei, afferrando il suo lavoro a maglia.

«Lo sapevo che non avrei dovuto raccontartelo, signorina so tutto io che non sei altro!» disse Leo, buttandosi di nuovo sul letto e spegnendo la lampada sul suo comodino.

«Senti Leo, non ho affatto voglia di mettermi in testa altre cose assurde. C'è già questa faccenda del libro, e poi se aggiungiamo tutte queste stranezze mi agito ancora di più, lo capisci?» rispose lei che si era avvicinata al fratello e gli si era seduta accanto. Poi, riprese con una voce gentile: «Leo, scusami! Ho davvero paura che stia accadendo qualcosa di molto più grande di noi!».

Lui si alzò appoggiandosi sul gomito, le strinse la mano un attimo come per rassicurarla.

«Ricordi cosa ci dice sempre la mamma? 'Gli ostacoli esistono per essere superati!'»

«È ciascun ostacolo è alla nostra portata» concluse lei, facendogli l'occhiolino.

«Fammi riposare un attimo, ora» mugugnò lui con un enorme sbadiglio.

«No Leo, ti prego, non metterti a dormire proprio adesso! Dobbiamo solo aspettare un altro po', fino a che la nonna si addormenta, e poi saliamo di sopra...» disse Ginny togliendogli di colpo le coperte per impedirgli di dormire.

«Va bene, ho capito!» si lamentò lui, leggermente imbronciato.

«Puoi leggere il tuo libro di Sherlock Holmes, così magari ti viene qualche bella idea...» lo canzonò, porgendogli il libro al contrario e appoggiandoglielo di nuovo a piena faccia.

Lui lo prese in mano di malavoglia e cominciò a leggere.

Ginny intanto si era alzata e guardava di nuovo fuori dalla finestra. Sembrava che il vento si fosse leggermente placato e il silenzio avvolgeva ogni cosa. Si accomodò sulla poltrona e riprese a sferruzzare.

Non dovettero attendere molto.